

CAVA s.r.l.
 FERRAMENTA • PRODOTTI • SERVIZI
 Via G. Cesare (Fraz. S. Lucia)
 84013 Cava de' Tirreni
 Tel. 089 461610 • www.cavaferro.it

■ e-mail: salerno@lacittadisalerno.it

IL LIBRO



Il designer Alessandro Mendini che sarà domani a Salerno

Quando progettare diventa un'arte

“Codice Mendini” racconta in forma di biografia sentimentale il lavoro del grande creativo e designer

di RAFFAELE D'ANDRIA

Il mio lavoro oscilla tra la libertà inutile dell'arte pura e il vincolo di utilità del progetto funzionale”.

Così **Alessandro Mendini** – architetto e designer di fama mondiale, già direttore di Casabella, di Domus e di Modo – esprime una delle sue posizioni introspettive. Sempre rivolte ad affermare i valori della contaminazione, tali posizioni – declinate, per altro, con un sottile senso della (auto)ironia – svelano alcuni risvolti del ‘progetto culturale’ a cui sono riferite. Praticando un quasi sistematico saccheggio nei depositi della modernità, il ‘progetto’ consiste nella continua ri-significazione dei segni su percorsi sperimentali, nei quali si ritrova sempre la misura linguistica della visionarietà.

Ad approfondire quanto appena accennato, domani, alle ore 16,30, nel Salone dei Marmi del palazzo di città, a Salerno, interverrà una iniziativa promossa dall'Associazione Atre-



La poltrona di Proust disegnata da Mendini

dea.

Momento centrale sarà la presentazione – da parte dell'autore, dello stesso Mendini, di **Concetta Lenza** e di **Diego Granese**, presidente dell'Associazione – del ‘Codice Mendini’, un libro scritto da **Fulvio**

Irace ed edito da Electa.

Premessa la fondamentale osservazione che il ‘progetto culturale’ di Mendini “è intrinsecamente legato alle ragioni della biografia sentimentale”, Irace ne imposta la narrazione sulle ‘stanze mentali’ a cui ri-

manda, a partire da quella della formazione giovanile.

E' questa, forse, la ‘stanza’ nella quale Mendini consuma il rito di un continuo ritorno: sempre incompiuto, esso trova compenso solo negli aggrovigliati filamenti di un febbrile, inquieto ‘autobiografismo’, vario soprattutto per mascheramenti.

“Le memorie e il domani – ha scritto auto-confessandosi – coincidono in quella oscillazione del ritorno, conducendomi ad essere sempre ‘quella stessa persona’, in modo quasi fisso. E' per questo che non so compiere l'acrobazia di vedermi proiettato al di fuori di me, perché io ‘sono’ in quanto coincido con me stesso”.

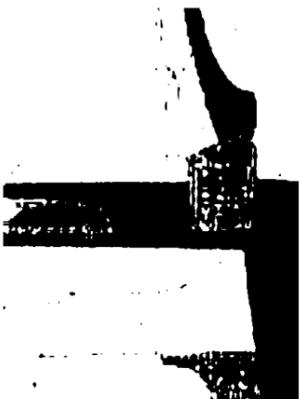
Interna ad una sequenza labirintica, la prima ‘stanza’ apre alle altre, e tra queste, non meno importante, vi è quella delle ‘Instabili Utopie’, che sono quelle del radicalismo formatosi sul cedimento delle certezze del Movimento Moderno, sia in architettura sia nel design. Non è un caso che Irace ritenga

significativo l'intervento al convegno su ‘Presenza / Assenza’, nel 1976. In quell'intervento, l'architetto milanese – divenuto nel frattempo teorico del Gruppo Alchimia – rivendicò “l'intenzione di realizzare un'utopia rinunciando a visioni sintetiche ed organiche dello specifico architettonico, applicando anzi una specie di utopia per frammenti”; affermò, inoltre, che “la crisi dell'architettura si risolve al di fuori e non al di dentro della disciplina stessa”, sulle procedure proprie dell'arte. La traduzione di tali posizioni troverà efficaci espressioni negli oggetti dell'architettura come del design, nella grafica come negli scritti; e tra gli oggetti più conosciuti, la ‘Poltrona di Proust’ è forse quella che meglio esprime il ‘Codice Mendini’. Si tratta di una poltrona finto-barocca utilizzata come un ready-made: pitturata a mano con un puntinismo alla Signac, è trasformata in un “oggetto gestualizzato”, in un “oggetto-romanzo”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innocenti, uno sguardo sul mondo femminile

Duecentocinquanta opere esposte da domani a Salerno con la presentazione di Philippe Daverio



Un'opera di Antonietta Innocenti

na retrospettiva, una mostra che è il compendio di una vita, più che di una carriera, dedicata all'arte in cinquanta anni attraverso i quali **Antonietta Innocenti**, artista dal talento poliedrico e sfaccettato, non ha solo attraversato un'esistenza intensa, la sua, ma in qualche modo ha fatto riflettere chi ha incrociato le sue opere sul mutamento dei costumi italiani dagli Anni Cinquanta ad oggi, sul rapporto uomo-donna, sulla figura femminile. A Palazzo Fruscione a Salerno domani sarà inaugurato, a partire dalle 18,30 con una presentazione del

critico d'arte **Philippe Daverio**, un percorso espositivo nelle sale che ben si prestano ad accogliere 250 opere dell'artista di Foligno. La mostra che sarà visibile al pubblico fino al 14 maggio (tutti i giorni: orari 11 -14 e 16-20) organizzata in collaborazione con il Club Soroptimist di Salerno, è stata curata e progettata da **Rita Rocconi**. È proprio lei a ricordare quando più di un anno fa con Innocenti visitò Salerno e insieme scoprirono che Palazzo Fruscione sarebbe stato il luogo ideale per raccogliere lavori che attraversano tutte le decadi dagli Anni Cinquanta ai no-

stri giorni, ognuna scandita da opere che in qualche modo segnano un percorso stilistico che va dal figurativo all'astrattismo, e approdano all'iperrealismo.

In ogni caso si tratta di un percorso fatto di sperimentazioni tecniche che si muovono dal collage alla tempera, dai disegni umoristici e dai manifesti cinematografici agli oli su tela dell'ultima produzione dal duemila ad ora. Una parabola creativa che fisicamente è stata disposta posizionando le opere più recenti al primo piano e le primissime, quelle della realizzazione di locandine dedicate ai film proiet-

tati nel cinema di Foligno del padre, al quinto. Straordinari e divertenti sono, inoltre, i disegni a matita e a china in cui l'umorismo, l'ironia sempre elegante e sul filo della leggerezza, se tocca argomenti come il rapporto uomo-donna, marito-moglie, o il ritratto spassoso delle figure di cardinali, sono una presa in giro allegra e profonda al tempo stesso. Perché è sempre la donna al centro della sua estetica, una donna forte che fa un po' paura, ma è molto consapevole della sua femminilità.

Lucia D'Agostino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA FELTRINELLI

Omicidi in Transilvania nel romanzo di Bottiglieri

ra echi faustiani ed esoterismi, il giovane scrittore salernitano **Davide Bottiglieri** presenta il suo nuovo romanzo, “Omicidi in si minore” (Les Flâneurs Edizioni) domani alla Feltrinelli di Salerno alle 18. Il titolo fornisce ai lettori alcuni indizi utili ad avvicinarsi al libro, quel “Si minore” si rifa direttamente alla celebre “Sonata in si minore” di **Franz Liszt**, la quale fa da colonna sonora al romanzo, creando suggestioni, immagini oniriche, contorsionismi della fantasia. Il romanzo, finalista al concorso Lampi di Giallo, è ambientato a Cluj, nella storica e immaginifica Transilvania, un lembo di terra nel Regno d'Ungheria della seconda metà del settecento. L'ispettore Ljudevit Alecsandri è chiamato ad indagare su una serie di misteriosi omicidi che periodicamente flagellano la cittadina magiara. Le superstizioni degli abitanti della piccola cittadina alimentano in modo crescente l'ombra di un male oscuro, cosicché l'assassino appare, più che una presenza umana, l'estrinsecarsi di un male invisibile - il “diavolo di Cluj” - pronto ad abbattersi su tutto e tutti come una terribile tempesta. L'atmosfera gotica non tradisce il senso del libro, anzi ne suggerisce il carattere religioso-sacrale ed esoterico, come un'eterna e incompiuta ambivalenza che sembra attraversare l'intero romanzo.

Bottiglieri, come si è avvicinato al mondo della scrittura?

Ho sempre amato molto scrivere, ho iniziato a farlo durante gli anni liceali. Avevo un blog dove scrivevo periodicamente racconti in stile noir, ma anche altro. Era un prodotto ancora acerbo, però mi ha dato modo di soddisfare il bisogno che avevo di scrivere e, soprattutto, di esercitarmi. Poi ho deciso di chiudere il blog e di iniziare un altro percorso che mi desse la possibilità di mettermi maggiormente alla prova: di lì è maturata l'idea di pubblicare il materiale che avevo accumulato negli anni. Ho iniziato a scrivere questo romanzo a diciassette anni. Avevo già ricevuto delle offerte da diversi editori, ma non ero ancora soddisfatto del mio lavoro, così ho preferito continuare ad attendere e provare a migliorare ciò che poteva essere migliorato.

Perché ha scelto di ambientare il romanzo in un'epoca storica così lontana e in un luogo del passato così suggestivo?

La mia scelta non è stata casuale poiché entrambi hanno contribuito a creare le condizioni adatte al background del mio romanzo e allo sviluppo della trama. Ho sempre nutrito, sin dai tempi del liceo, grande interesse per quest'epoca storica – mi riferisco al periodo storico dalla seconda metà settecento fino all'inizio del ottocento – e credo che questo abbia influenzato il mio stile e la mia scelta di dare un'ambientazione gotica al mio romanzo. E poi mi ha permesso anche di inserire personaggi realmente esistiti.

Luigi Somma

© RIPRODUZIONE RISERVATA